

DALLA PAROLA ALLA VITA



Assunzione della B. V. Maria

Dio onnipotente ed eterno,

Tu hai ispirato la Beata Vergine Maria,

quando portava in sé Tuo Figlio,

a far visita a Elisabetta.

Fa' che, sempre docili alla voce dello Spirito,

possiamo, insieme a Nostra Signora,

glorificare il Tuo Nome.

Per nostro Signore Gesù Cristo, Tuo Figlio,

che vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo,

Dio, nei secoli dei secoli.

Amen.



✠ Dal Vangelo secondo Luca

Lc 1,39-56

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

⁴⁶Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore

⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

⁴⁸perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

49 Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;

50 di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.

51 Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

52 ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;

53 ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

54 Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,

55 come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

56 Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a
casa sua.



L'incontro tra Maria e la sua parente Elisabetta e — di conseguenza — quello tra i nascituri Gesù e Giovanni Battista, si colloca al centro dell'intreccio formato dai due racconti di nascita che costituiscono il vangelo lucano dell'infanzia:

A Annuncio a Zaccaria della nascita di Giovanni Battista

A¹ Annuncio a Maria della nascita di Gesù

Incontro tra Maria ed Elisabetta

B Cantico del Magnificat

C Nascita di Giovanni Battista

B¹ Cantico del Benedictus

C¹ Nascita di Gesù

L'incontro tra le madri e tra i nascituri funge da cerniera tra i due racconti di nascita.

Il duplice incontro (vv. 39-45). Per Elisabetta, che a differenza di Maria non ha ricevuto la visita dell'angelo Gabriele, questo incontro assume il valore quasi di una vocazione. Alcuni termini infatti richiamano direttamente e testualmente il racconto precedente dell'apparizione a Maria. In particolare, il v. 41: «Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria [...]. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo», richiama Lc 1,29: «[Maria] si domandava che senso avesse un saluto come questo» e 1,35: «Lo Spirito Santo scenderà su di te»; il sussulto di Giovanni Battista, inoltre, richiama il saluto dell'angelo a Maria («Rallegrati»).

La differenza sostanziale tra il racconto dell'annuncio di Maria (e di Zaccaria) e questo brano è data dal fatto che a portare gioia non è l'angelo di Dio ma Maria, la madre di Dio, e il nascituro Gesù con lei.

Luca sottolinea tantissimo nel nostro brano l'importanza di Maria: è esplicitamente suo il saluto che fa sussultare Giovanni («il saluto di Maria»); per lei è la prima delle benedizioni, anche prima di quella di Gesù («Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo»); lei è la «madre del Signore»; lei è beata («beata colei che ha creduto»).

Può sembrare strano trovandoci nei vangeli, ma al centro della scena non c'è Gesù, ma Maria, non c'è l'attesa del Messia, ma la madre di quel Messia che nascerà.

Il Magnificat (vv. 46–55). Anche il testo del Magnificat continua a lasciare Gesù sullo sfondo, non viene citato di rettamente a differenza di quanto avviene nel cantico successivo del Benedictus per bocca di Zaccaria, dove troviamo richiamati sia Gesù che Giovanni (Lc 1,76).

Nel Magnificat, Luca prosegue quindi a sottolineare la centralità di Maria (sebbene ovviamente siano entrambe preghiere a Dio), la cui anima magnifica il Signore. Questa centralità è sottolineata però esclusivamente nella prima parte (vv. 46b-50) mentre nella seconda il discorso diventa più universale.

La preghiera del Magnificat è ben conosciuta presumibilmente da tutti, per cui ci si limiterà ad alcune sottolineature. Il cantico nasce come risposta di Maria alla conferma di quanto annunciatole dall'angelo Gabriele, infatti è l'incontro con Elisabetta a costituire tale conferma. Mentre per Elisabetta, immediatamente dopo l'episodio dell'apparizione a Zaccaria, si dice che «concepì e si tenne nascosta per cinque mesi» (Lc 1,24), per Maria il concepimento viene solo promesso dall'angelo («concepirai un figlio», Lc 1,31) ma non si dice esplicitamente che ella concepì. Per scelta stilistica, questo adempimento viene rivelato in maniera implicita solo attraverso il saluto di Elisabetta: «Benedetto il frutto del tuo grembo». Maria, sentendo questo saluto, vede realizzato l'annuncio dell'angelo e inizia a ringraziare Dio.

Il v. 51 presenta una difficoltà nella traduzione in italiano (difficile da correggere per la necessità di mantenere uno stile poetico nel cantico di Maria) in quanto la compresenza del verbo «disperdere», che può reggere un complemento di luogo, e l'espressione «nei pensieri del loro cuore» facilmente può essere interpretata, appunto, come un complemento di luogo, formando così però una frase dal significato alquanto oscuro. In realtà l'espressione «nei pensieri del loro cuore» rende un dativo di relazione, presente nella versione originale greca, che specifica il termine «superbi». Una traduzione più fedele al significato (ma improponibile come traduzione ufficiale per ragioni stilistiche) sarebbe: «ha disperso tutti coloro che per i pensieri del loro cuore sono superbi».

I vv. 52-53 in cui è evidente la contrapposizione, tipicamente lucana, di trattamento da parte di Dio per i ricchi e per i poveri, non

hanno una costruzione parallela, come probabilmente ci si aspetterebbe, bensì chiasmica, incrociata:

- A ha rovesciato i potenti dai troni,
- B ha innalzato gli umili;
- B¹ ha ricolmato di beni gli affamati,
- A¹ ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Si vede chiaramente come nelle due affermazioni centrali siano posti i poveri, e questo a sottolineare i destinatari della salvezza di Dio, che pone al centro della sua missione gli umili. Non è un caso che il Magnificat sia una lode a Dio che trova la sua esplicita prima motivazione nel fatto che Dio «ha guardato l'umiltà della sua serva».

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

Ap 11,19; 12,1-6.10

¹⁹Si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza.

¹²Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. ²Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto.

³Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; ⁴la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra.

Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito.

⁵Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono.

⁶La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio.

**¹⁰Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:
«Ora si è compiuta
la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio
e la potenza del suo Cristo».**



Dopo l'apertura dei sette sigilli del libro da parte dell'agnello (Ap 5,1–8,1) e il conseguente suono delle sette trombe da parte dei sette angeli con gli eventi che li accompagnano (8,2–11,18), al suono della settima tromba si eleva nel cielo la preghiera di lode e di invocazione dei ventiquattro anziani a cui segue, come per risposta, la manifestazione dell'arca dell'alleanza nel tempio celeste, accompagnata dai classici segni teofanici (folgori, tuoni, terremoti ecc.).

L'arca dell'alleanza. Il tempio che si apre, la casa di Dio che si rivela, è già un segno importante ma questo segno viene enormemente rafforzato dal fatto che si rende visibile anche l'arca dell'alleanza che secondo la tradizione era custodita nel tempio di Gerusalemme, fino alla distruzione del primo tempio da parte di Nabucodonosor, nel Santo dei Santi, il luogo più privato e interdetto di tutta la sacra costruzione.

Secondo il testo del Secondo libro dei Maccabei (2,4–8) Geremia nascose l'arca e l'altare dell'incenso presso il monte Sinai, in un posto che era destinato a rimanere segreto, e così l'arca doveva rimanere nascosta «finché Dio non avrà riunito la totalità del popolo e si sarà mostrato propizio. Allora il Signore mostrerà queste cose e si rivelerà la gloria del Signore» (2,7b–8a). Visto che la preghiera che segue il suono della settima tromba richiama la potenza e la manifestazione di Dio, è probabile che la visione di Giovanni manifesti il compimento del tempo profetizzato da Geremia.

La donna vestita di sole. Il dodicesimo capitolo si apre con un segno, quello di una “donna vestita di sole”; nel contesto del libro questa è da interpretare come la sposa, la chiesa, la nuova Gerusalemme di cui si parlerà in Ap 19,7-8; 21,9-10 ma, come ben sappiamo, nella tradizione cristiana in questa donna viene vista anche, o soprattutto, la Beata Vergine Maria.

Come spesso capita nei testi apocalittici l'interpretazione del brano è tutt'altro che immediata, è quindi necessario offrire una piccola legenda di riferimento:

→ i richiami astronomici (sole, luna, stelle) legati alla figura della donna indicano il suo potere, lei è la regina del cielo perché è «la sposa dell'Agnello» (Ap 21,9);

→ i dieci corni del drago richiamano la quarta bestia di Dn 7,7 che si oppone a Dio e che per questo «fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco» (7,11);

→ la coda che «trascinava un terzo delle stelle del cielo» è un richiamo a Dn 8,10 in cui l'autore anticotestamentario si riferisce ad Antioco IV, persecutore degli ebrei e profanatore del tempio.

Due sono quindi i protagonisti del nostro brano: la donna (sposa, chiesa, Gerusalemme celeste) e il drago rosso (il diavolo, il persecutore, l'accusatore). Questi due si trovano uno di fronte all'altra (v. 4) così come si trovarono Eva e il serpente (Gen 3), con la differenza fondamentale che qui il serpente non viene ascoltato, bensì rifiutato (la donna fugge) e combattuto (da Michele, vv. 7-9). Il piano del drago fallisce perché la donna riesce a scappare e si rifugia nel deserto (vv. 6.14) che qui non assume una valenza negativa, a differenza di tanti altri brani, bensì è un luogo di rifugio per chi deve fuggire (come per Mosè in Es 2,15 o per Mattatia e i suoi compagni in 1 Mac 2,29).

Il bambino nato dalla donna è chiaramente identificato come il Messia attraverso il richiamo al testo del Salmo 2, un salmo messianico che è stato direttamente riferito a Cristo già in epoca apostolica (At 13,33; Eb 1,5; 5,5).

La voce nel cielo. Dopo il racconto del combattimento di Michele con il drago (vv. 7–9) e la vittoria dell'angelo, si sente una voce dal cielo che intona un inno a Dio per la sua vittoria (vv. 10–12) di cui solo la primissima parte è nel nostro testo liturgico.

Se facciamo attenzione vediamo come leggere ciò che precede come un richiamo al momento della nascita del Messia, nonostante l'evidente uso di un linguaggio che richiama il parto, sia probabilmente fuorviante in quanto nella letteratura giovannea, e in particolare nel Quarto vangelo, il momento del confronto con il diavolo e la sua sconfitta non è quello dell'incarnazione del Figlio, né tantomeno l'episodio delle tentazioni (non a caso assente nel

Quarto vangelo), bensì quello della glorificazione, della intronizzazione, di Cristo sulla croce. È quello per Gesù il momento del confronto, è quello per Satana il momento della sconfitta, è quella l'ora della gloria di Gesù (cf. Gv 17,1).

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

1Cor 15,20-26

Fratelli, ²⁰Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. ²¹Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. ²²Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita.

²³Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. ²⁴Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza.

²⁵È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi.

²⁶L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, ²⁷perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi.

La seconda lettura è tratta dal capitolo 15 della Prima lettera ai Corinzi, dedicato al tema della risurrezione.

La primizia (v. 20). Il termine «primizia», usato al v. 20 per riferirsi alla risurrezione di Cristo, è un termine caro a Paolo che lo riutilizzerà anche scrivendo ai Romani (8,23; 11,16).

Usando il termine «primizia» per la risurrezione di Cristo, Paolo esprime certamente una priorità “cronologica” (prima di Cristo nessuno era mai risorto dai morti per non morire più) ma, come anche nei due passi di Rm 8,23 e Rm 11,16, esprime il fatto che non solo Cristo ma anche altri risorgeranno (se c'è una primizia, c'è implicitamente la promessa di altri frutti) e che risorgeranno con una risurrezione simile alla sua (se la primizia è di buona qualità, si può sperare in un raccolto di qualità equivalente). Questi due ultimi aspetti (speranza per noi della risurrezione e somiglianza a quella di Cristo) saranno sintetizzati, pur senza usare lo stesso termine, in Rm 6,5: «Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione».

Se nel brano paolino la primizia è chiaramente Cristo, nel contesto della festa liturgica Maria è la seconda ad essere risorta in anima e corpo, ma assume essa stessa anche il ruolo di “primizia tra le creature” (poiché Cristo non è stato creato).

Cristo e Adamo (vv. 21–22). I vv. 21–22 costituiscono un insieme in quanto nel secondo viene spiegato quanto detto nel primo e in particolare a chi si riferisca il duplice termine «uomo»: ad Adamo e a Cristo. Pur non venendo riutilizzato il termine «primizia», sia Adamo che Cristo vengono descritti come tali (Adamo è venuto prima ed è morto diventando per tutti quasi una promessa di morte, così Cristo per la vita).

Si può vedere, per un approfondimento sul binomio Cristo-Adamo il testo di Rm 5,12-21. Se il destino infausto della morte è «in Adamo» reale e indiscutibile, altrettanto lo è la certezza della risurrezione per tutti coloro che sono «in Cristo».

Quel destino di morte fisica iniziato con Abramo, e patito dallo stesso Cristo, viene da questi rivoltato e trasformato in promessa

di vita per tutti. Una vita che, non a caso, a differenza dell'eredità di Adamo, è espressa come un qualcosa che non dipende da noi ma direttamente da Dio: l'espressione «riceveranno la vita» traduce il verbo *zoopoiéthesontai*, passivo divino del verbo *zoopoiéo* (vivificare, dare vita), che quindi letteralmente andrebbe reso con «saranno vivificati [da Dio]».

La prospettiva escatologica (vv. 23-27). Nella seconda metà del nostro brano l'attenzione si sposta esclusivamente ed esplicitamente agli ultimi tempi, come sottolineato da Paolo con l'uso del termine «la fine».

Racchiusa tra due citazioni bibliche, una tratta dal Salmo 110 («Oracolo del Signore al mio signore: "Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi"», v. 1) e l'altra, simile, dal Salmo 8 («Tutto hai posto sotto i suoi piedi», v. 7b), si trova l'affermazione centrale: «L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte». Paolo afferma che la morte sarà l'ultimo nemico ad essere annientato in ordine cronologico, ma soprattutto che questo è il fine, il compimento, della missione di Cristo.

FESTA DELL'UMANITÀ

La liturgia suggerisce come prima lettura la grandiosa visione della donna e del dragone (cf. Ap 11,19; 12,1-6a.10a-b), che è il cuore del libro dell'Apocalisse; i personaggi principali della visione apocalittica sono due: la donna e il dragone. Giovanni li chiama «segni», vale a dire simboli di una realtà della nostra storia, una realtà profonda che molti, distratti dalle apparenze, non sanno scorgere; per vederla occorrono gli occhi della fede.

Il primo segno è una donna che sta partorendo un figlio maschio, il messia. Giovanni ama sovrapporre immagini e significati includendoli uno nell'altro. La donna è Israele – l'Israele ideale dei profeti – che genera il messia. Ma la donna è anche la chiesa, in balia della persecuzione e tuttavia

protetta. E infine la donna è Maria, madre del messia e immagine della chiesa.

Il secondo segno è il dragone, che Giovanni stesso identifica con il serpente antico, con Satana, il seduttore del mondo intero.

Il mostro è davanti alla donna pronto a divorarle il bambino appena nato. Si direbbe che nessuno possa impedirglielo. E invece no: il bambino gli sfugge e sale verso il cielo, e la donna fugge nel deserto. A dispetto delle apparenze il dragone è dunque impotente! Questa appunto è la realtà profonda della storia di Dio, di cui la Vergine assunta in cielo è come lo specchio: la potenza del male non sconfigge l'amore di Dio, la morte non sconfigge la vita, la menzogna non sconfigge la verità.

L'apostolo Paolo si rivolge a un gruppo di cristiani di Corinto che dubitavano della concreta realtà della nostra risurrezione: ammettevano l'immortalità dello spirito, ma avevano difficoltà ad accettare la risurrezione dell'uomo intero, anima e corpo; Paolo li fa riflettere sulla risurrezione di Gesù, sottolineando due aspetti. Il primo: Gesù è entrato nella gloria con tutta la sua realtà umana, spirito e carne. Il secondo: Gesù è solidale con l'intera umanità, nella sua risurrezione c'è la ragione che garantisce la nostra. A questo punto non è difficile capire perché la liturgia ha scelto per oggi questo brano di Paolo: solidale col figlio, la madre è entrata nella gloria con tutta la sua realtà umana – assunta in cielo anima e corpo –, segno e garanzia di quella speranza verso cui noi pure siamo incamminati. L'assunzione di Maria è la festa dell'umanità: festeggiamo la certezza che l'intero spessore della nostra realtà di uomini, non solo i valori spirituali ma anche i valori terreni – i valori del corpo – non sono destinati alla distruzione ma alla gloria.

Il Vangelo ci riporta agli aspetti umili e quotidiani della vita di Maria, la preghiera e il servizio. Sta appunto qui

l'essenziale: alla gloria di Dio si giunge attraverso un percorso che sembra non avere nulla di glorioso. Dell'incontro di Maria con Elisabetta, ci sembra significativo sottolineare anzitutto il particolare del «saluto», che mette in primo piano questa nota di umanità e di «normalità» che sole conducono alla meta a cui ognuno è chiamato.

Maria porge il saluto per prima, in qualche modo l'iniziativa è dunque sua. Si tratta di un saluto importante, ricordato nella narrazione ben tre volte. È attorno a questo saluto che si sviluppano gli aspetti narrativi più importanti dell'episodio: il sussulto del bimbo, la venuta dello Spirito, il riconoscimento di Elisabetta. Il saluto è l'inizio della comunicazione tra le persone, non si inizia un incontro senza un saluto col quale si dimostra che la situazione è aperta e le persone sono pronte ad accogliersi; il saluto non è mai cosa banale. Ma qui il saluto di Maria, diversamente dal saluto/risposta di Elisabetta, è senza parole. Anche questo è un tratto da rispettare nel suo silenzio. Proprio perché senza parole, il saluto di Maria pone in primo piano la sua persona, non ciò che eventualmente ella ha detto. In primo piano è la voce (cf. 1,44): non le parole di Maria hanno fatto sussultare il bambino, ma la sua voce. È nella voce di Maria che il bambino percepisce la presenza del messia atteso.

Le parole di Maria sono invece raccolte nella bellissima preghiera del Magnificat, un mosaico di testi tratti dall'Antico Testamento; quasi nessuna espressione è originale. Lo è però l'insieme che ne risulta: le pietre sono antiche ma la costruzione è nuova. E infatti la presenza di riferimenti molteplici e disparati non impedisce che ci siano, e ben visibili, una scelta e una direzione. Maria non ha scelto i riferimenti anticotestamentari a caso, ma li ha selezionati, e così ci ritroviamo di fronte a una vera e propria rilettura dell'Antico Testamento, una rilettura intelligente sulla base

di due scelte precise. Sono le due leggi che guidano la storia della salvezza.

La prima «legge» sancisce che la salvezza dipende dalla gratuita iniziativa di Dio. Il Signore è il protagonista e i suoi interventi nascono tutti dalla sua fedeltà misericordiosa: «Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri [...] per sempre» (1,54-55).

La seconda «legge» proclama che la salvezza si attua nella storia degli umili (a loro è rivolta e loro sono i protagonisti) e Dio conduce la storia rovesciando le parti: ha confuso i sapienti con tutte le loro macchinazioni, ha rovesciato i potenti, riempie di beni gli affamati e manda i ricchi a mani vuote. Le due grandi leggi in base alle quali Maria ha costruito la sua preghiera, indicano già quella «logica di Dio» che Gesù avrebbe rivelato nella sua esistenza terrena.

Preghiera

di Roberto Laurita

Maria, tu sei veramente la benedetta fra le donne.

*Dio ti ha scelta
per diventare la Madre del tuo Figlio, Gesù.
E tu hai accettato il suo progetto,
ti sei affidata a lui
perché in te si realizzasse la sua Parola.*

*Maria, tu sei lo scrigno benedetto,
l'arca dell'Alleanza
che porta in sé il Figlio di Dio che si fa carne,
che diventa un uomo come noi.*

*Maria, tu sei colei
che dà voce allo stupore e alla gratitudine dei poveri
che avvertono su di loro l'attenzione
di un Dio che si schiera
dalla parte degli umili e degli affamati
e per far loro posto, per ridare loro dignità.*

*Maria, tu ci inviti a celebrare le meraviglie
che Dio ha compiuto nella tua esistenza:
Egli non ti ha sottratta alle fatiche,
ma ti ha accompagnata sempre
con il suo sguardo carico d'amore.*

*Maria, tu ci fai riconoscere la fedeltà di Dio
che lungo i secoli si è manifestata,
Lui che si è preso cura di Israele,
Lui che ti ha fatto condividere dopo la morte
la gloria della risurrezione.*

Colletta

**Dio onnipotente ed eterno,
che hai innalzato alla gloria del cielo
in corpo e anima
l'immacolata Vergine Maria, Madre del tuo Figlio,
fa' che viviamo in questo mondo
costantemente rivolti ai beni eterni,
per condividere la sua stessa gloria.
Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con Te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.**